

Federica Fantozzi

CASO SOFRI senza grazia

Non è bastato l'impegno del Presidente della Repubblica a far recedere il leader radicale dallo sciopero della sete i cui rischi sono ormai altissimi



Gasparri contro Ciampi: attento a non smentire i giudici, Calabresi non è morto di malattia. Si moltiplicano gli appelli perché sospenda la protesta. Solidarietà dal filosofo Savater

«Berlusconi non si muove per paura di una crisetta»

Pannella continua lo sciopero della sete e accusa il premier: responsabilità politiche e costituzionali

ROMA Nonostante la lettera del Quirinale con cui il presidente Ciampi ha confermato l'intento di proseguire l'iter della grazia ad Adriano Sofri fino al «chiarimento definitivo» Marco Pannella non sospende lo sciopero della fame e della sete. Replica di non essere «un capo indiano al quale mandare messaggi con i segnali di fumo». Ribadisce la sua richiesta di dimissioni al segretario generale del Quirinale Gaetano Gifuni, cui imputa la posizione «servente» del presidente della Repubblica «come funzionario che mette i timbri».

Aumenta però la preoccupazione dei medici che seguono il leader radicale, giunto al sesto giorno di digiuno e al quarto senza liquidi. Il bollettino medico di ieri evidenzia «rischi sempre più elevati di complicanze potenzialmente gravissime». Pannella ha ridotto l'attività fisica (ha trascorso la giornata a casa): le sue condizioni sono «stazionarie» ma è aumentata la disidratazione e il quadro clinico non è migliorato dall'età (74 anni) né dalla perdita di otto chili di peso.

Ospite in serata alla trasmissione di Pigi Battista Batti e Ribatti Pannella ha chiamato in causa il premier: «A questo punto esistono delle responsabilità costituzionali e non solo politiche del presidente del Consiglio Berlusconi, che da due anni dice che la grazia di un determinato detenuto è matura. Ormai va in putrefazione». Pannella vuole evitare la strada del conflitto di attribuzione dei porteri di fronte alla Corte Costituzionale, del cui giudizio ha più volte detto di non fidarsi: «Caro Silvio, hai l'obbligo costituzionale di assicurare l'unità di indirizzo del governo», non evitarlo «per timore del ricatto di una crisetta» con la Lega. Il leader radicale sposa cioè la tesi di Filippo Mancuso: intervenga Berlusconi non per surrogarsi al suo ministro ma sollecitando una deliberazione del consiglio dei ministri che indichi l'orientamento dell'esecutivo.

Se la presa di posizione del Colle



Marco Pannella prima dell'inizio dello sciopero della sete, giunto al quinto giorno



Tg1

Per il Tg1 non era una notizia degna di rilievo, ma Ciampi ha convocato per il 14 aprile il Consiglio supremo di Difesa che - a norma di Costituzione - è presieduto dal Capo dello Stato. Sarà una coincidenza ma, vista la piega che ha preso la guerra in Iraq, Ciampi vorrà vederci chiaro, senza mediazioni politiche del governo. Ovviamente, il Tg1 sorvola su tutto, rinunciando al dovere di informare. Visto un esagerato Bertinotti a Gerusalemme e a Ramallah. Stringe affettuosamente la mano ad Arafat, che però ha la faccia di uno che si chiede: chi sarà questo simpatico italiano? Forse eravamo distratti o stanchi, ma ci è parso che Pionati abbia replicato - a parte qualche virgola - il pastone dell'altro ieri sulle divisioni nel centrosinistra e sull'antitaliano Prodi.

Tg2

In contrapposizione all'odore del sangue iracheno, a New York fioriscono i ciliegi di Central Park, dono dei giapponesi agli americani. La «copertina» poetico-politica è stata firmata da Claudio Angelini, che - coinvolto anche lui dai ciliegi - condivide il sentimento che sì, l'America è un paese muscolare, ma nasconde anche un animo poetico. Anche sul Tg2 sfilano i nostri soldati, feriti e rientrati in Italia. Sono soldati mandati a rischiare la pelle per conto terzi: hanno sparato e ucciso, rispettando le «regole». L'ammiraglio Giampaolo Di Paola si sforza titanicamente: «Non è stato un atto di guerra, chi definirebbe atto di guerra quello di un poliziotto che usa le armi contro i delinquenti?». Militari si nasce.

Tg3

Adesso gli iracheni hanno un capo: Al Sadr. Dietro di lui, insieme, sciiti e sunniti per cacciare gli stranieri occupanti. A Falluja - come racconta Giovanna Botteri - è un mattatoio: 300 morti in pochi giorni. La guerriglia ha aperto un nuovo fronte, quello del sequestro di stranieri, non importa a che titolo presenti in Iraq: in cambio della loro vita, gli eserciti alleati devono andarsene. Le immagini sono tremende: tre giapponesi, con coltello alla gola, terrorizzati. La guerra non è mai pulita e Iraq non fa eccezione. Dall'America, Corradino Mineo fornisce il resoconto della deposizione di Condoleezza Rice di fronte alla commissione di inchiesta: né Bush né lei immaginavano l'attentato dell'11 settembre; in compenso, la strategia della Casa Bianca è questa: per combattere il terrorismo, gli Usa non esiteranno a portare la guerra a livello «mondiale». E noi, dietro?

dal Colle

I troppi nodi della grazia

Vincenzo Vasile

«Signora, deve essere chiaro che non perderemo un solo minuto: sono le quattro del mattino quando Salvatore Sechi, consigliere giuridico di Ciampi, conclude la telefonata che sigla con un nulla di fatto - almeno per ora - quella che nei corridoi del Quirinale definiscono «la trattativa». All'altro capo del filo c'è Liliana Pannella, la sorella del leader radicale, intermediaria di un drammatico botta e risposta a distanza tra due uomini che in passato avevano avuto occasioni di dialogo in nome di comuni radici laiche e reciproca stima. Ciampi ribadisce la sua intenzione di sollevare il conflitto con Castelli davanti alla Corte costituzionale e ritiene di aver così risposto agli appelli di Pannella. Questi replica che non si fida e prosegue lo sciopero della sete, mettendo a rischio la propria vita. C'è incomunicabilità. Si tratta di linguaggi e strutture concettuali troppo diversi. Sì, svolgere fino in fondo la procedura della grazia, significa rivendicare davanti alla Consulta la pienezza del potere di grazia: è l'interpretazione autentica delle inten-

zioni di Ciampi che viene riconfermata a chi usa l'arma degli affetti familiari per convincere Pannella a passare il testimone della staffetta del digiuno. No, non basta, è la risposta.

La processione di auto blu che accompagna Ciampi ieri a Castel Porziano per la pausa pasquale non coincide, come sperato, con la sospensione dello sciopero di Pannella. E semmai cade, con il sottofondo dei bollettini medici sempre più pesanti, nel mezzo di un ulteriore deterioramento della situazione, con un altro ministro - Gasparri - che ricalca, al posto degli auguri pasquali, il copione delle intimidazioni al Colle. Ciampi attenderebbe alla Costituzione, minaccia, se contraddicesse le con-

danne giudiziarie degli esponenti di Lc per il delitto Calabresi. Fa finta di credere che la clemenza presidenziale rappresenti un quarto grado di giudizio. Giuridicamente sono balle. Ma il merito dei problemi è divenuto marginale, al cospetto dell'esplosione mediatica che il Colle si dimostra preparato a contrastare. La battaglia di Pannella, l'estrema aggressività polemica dei suoi metodi di non violenti, investono, infatti, a partire dal caso Sofri, la questione dei poteri costituzionali del presidente della Repubblica. Ne ha fatto le spese il principale collaboratore di Ciampi, il segretario generale Gaetano Gifuni, bersagliato da parte di Pannella di una richiesta di dimissioni e di un'allusione allo stato di

salute personale, che sul Colle sono apparse grevi e immotivate, spingendo l'intero staff a far quadrato. E pur avendo corretto una certa impuntatura iniziale sull'interpretazione «duale» del potere di grazia, dal Quirinale non ci si sposta da una lettura procedurale della vicenda che non può soddisfare Pannella. Il fatto è che - come il professore Sechi ha appena spiegato a Liliana Pannella - la lettera di Ciampi del 30 marzo a Castelli ha sortito un paio di progressi significativi: il fascicolo Bompreschi è finalmente arrivato sul tavolo del presidente, anche se soltanto alle otto di sera di mercoledì. E per Sofri il ministro ha anche finalmente accettato a collo storto di aprire una «pratica».

Fin qui i fatti positivi sottoposti dai messaggeri del Colle agli intermediari di Pannella. Ma si fa notare che per Bompreschi il fascicolo inviato dagli uffici di via Arenula s'è rivelato inaspettatamente voluminoso. E visto che l'incartamento si chiude con un foglio di carta intestata del ministero con un parere negativo di Castelli, Ciampi - se ha intenzione di concedere, invece, la grazia - dovrà sorreggere il suo atto con un'accurata motivazione. Bisognerà, insomma, che gli uffici leggano le carte con attenzione. Passeranno, dunque, ancora giorni. Anzi: settimane, diverse settimane. L'urgenza dei bollettini medici non si presta a scandire questi tempi tecnici obbligati. Che saranno ancor più dilata-

ti per Sofri (dato che Castelli finora sulla sua vicenda non aveva mosso un dito, vanno acquisiti i preliminari pareri del magistrato di sorveglianza e delle autorità carcerarie), anche se si può prevedere che un rapido via libera della Consulta a un'interpretazione nettamente presidenziale della prerogativa della grazia sbloccherebbe anche il caso del leader di Lc.

Marco Pannella se ne farà una rarata motivazione. Bisognerà, insomma, che gli uffici leggano le carte con attenzione. Passeranno, dunque, ancora giorni. Anzi: settimane, diverse settimane. L'urgenza dei bollettini medici non si presta a scandire questi tempi tecnici obbligati. Che saranno ancor più dilata-

del suo mandato l'equilibrio tra Quirinale e governo. La questione della grazia a Sofri è la cartina di tornasole di una divaricazione ormai evidente: all'accettazione originaria da parte del Quirinale di un significato sostanziale della controfirma del guardasigilli corrispondeva un eccesso di fiducia nella capacità e nelle intenzioni riequilibratrici del presidente del Consiglio. Che ha, invece, abbandonato il Colle a sbrogliare da solo la matassa, sempre più intricata dai veti provenienti dall'interno della maggioranza. Non a caso uno dei comunicati del Colle sulla vicenda conteneva la frase «siamo in attesa». Probabilmente vergata con lo scopo di sollecitare uno scatto di iniziativa da parte di chi, come Berlusconi, si era pronunciato a favore di Sofri. Ma che è stata letta, invece, come una resa. E' questa l'interpretazione di Pannella, che Ciampi ha cercato di contraddire contestando per iscritto l'inerzia di Castelli. Ma non basta: «sono solo segnali di fumo», ripete il leader radicale. E il presidente contro-replica con un irritato e amarissimo silenzio.

Il centrodestra coglie l'occasione per alzare la canea. Risponde il portavoce di Prodi: il giornale fa il suo lavoro, la Commissione è cresciuta di peso e di prestigio

L'Economist: attenzione, la Commissione Ue si sta sfaldando

ROMA «La gente comincia ad essere irrequieta. Uno dopo l'altro mormorano le scuse e se ne vanno prima del previsto. Perfino il capitano e il maestro delle cerimonie stanno perdendo interesse. Potrebbe essere la descrizione di una cena noiosa, o di una crociera. Sfortunatamente, è quella della Commissione europea, l'istituzione incaricata di guidare l'Unione europea». Il giudizio è dell'Economist e si può leggere in un articolo intitolato «La Commissione europea si sta disintegrando». Sebbene il mandato della Commissione finisca a novembre, annota il periodico inglese, già tre commissari su venti se ne sono andati per tornare alla politica nazionale dei loro Paesi, mentre «altri stanno pensando di farlo». E «Romano Prodi è sempre più preso dal suo ruolo di leader de facto dell'opposizione italiana». Non solo: ora «la Commissione deve anche accogliere i nuovi commissari ombra di ognuno dei dieci Paesi che entrano nell'Unione europea dall'1 maggio. Con tutti

questi arrivi e partenze, la commissione ora sembra più la sala d'attesa di una stazione che un esecutivo europeo».

The Economist identifica poi nel vertice franco-tedesco britannico di febbraio a Berlino «un altro segnale che la marea politica si sta muovendo contro la Commissione». I tre Paesi, rileva, hanno proposto che la nuova commissione insediata a novembre abbia un nuovo «supercommissario» per la riforma economica e hanno fatto sapere che vorrebbero un candidato tedesco. «In teoria sta al nuovo presidente della Commissione europea, che sarà nominato in giugno e che si insedierà a novembre, organizzare il lavoro della commissione e distribuire i vari incarichi. Se tre grandi Paesi si accordano in anticipo, il nuovo presidente della commissione rischia di sembrare come una loro creatura. Il che allarmerebbe ulteriormente i membri più piccoli che contano sulla commissione per identificare e proteggere l'interesse europeo». A

giustizia

Eurojust, il Csm dice no a Castelli

ROMA Il Consiglio Superiore della Magistratura boccia il disegno di legge su Eurojust presentato dal ministro Castelli e approvato ieri dalla Camera. Il provvedimento recepisce la decisione di istituire una sorta di superprocura europea, definendone l'attuazione in Italia. In base alla normativa votata a Montecitorio il rappresentante italiano in Eurojust deve essere un giudice o un pm designato dal ministro dopo aver sentito il parere, non vincolante, del Csm. Una procedura ritenuta incostituzionale dal massimo organo della magistratura, che ha deciso di inviare al ministro un parere negativo. Il Csm sottolinea infatti come in Eurojust ci sia «la compresenza di funzioni amministrative e giudiziarie». Ecco perché una nomina esclusivamente ministeriale lederebbe il principio dell'autonomia del potere giudiziario. La proposta alternativa è di rendere vincolante il parere del

consiglio. Un parere che dovrebbe essere espresso su un solo nome e non, come previsto ora, su una rosa di candidati stilata dal ministero.

La decisione del Csm è stata presa con una maggioranza abbastanza ristretta. Favorevoli 12 consiglieri, ovvero i togati di Unicost, i laici di centrosinistra (Berlinguer e Schietroma) e due della maggioranza (Spangher, designato da Forza Italia, e Marotta, dell'Udc). Magistratura democratica e Magistratura indipendente, entrambi contrari all'attuale formulazione della legge, hanno votato due testi diversi, uno più duro ed uno più blando di quello approvato. Dalla parte del ministro si sono schierati solo i tre rimanenti consiglieri del centrodestra.

Alla base del parere negativo di quasi tutto il Csm c'è un precedente fondamentale. Risale allo scorso 4 settembre, quando Ciampi, proprio all'indomani delle dichiarazioni di Berlusconi sui «giudici matti», aveva bocciato la prima stesura del disegno di legge approvata dal Consiglio dei Ministri. Da allora la maggioranza non ha fatto molto caso alle critiche del Quirinale. Soprattutto il guardasigilli leghista, che non vede l'ora di assestare un colpo contro l'indipendenza, e quindi l'efficacia, della giustizia europea, riuscendo a sottomettere almeno un pm al potere politico.

questo punto, conclude The Economist, «un terzo presidente debole di seguito, dopo Jacques Santer e Romano Prodi, potrebbe danneggiare l'autorità della Commissione. Bruxelles può essere certamente arrogante ed affamata di potere. Ma una Commissione che non è in grado di elaborare politiche intelligenti e di far rispettare le leggi europee potrebbe essere ancora peggio».

Poteva il centrodestra lasciarsi sfuggire l'occasione di attaccare Prodi via Economist? L'hanno acciappata al volo Schifani, Tajani, Malan, Martusciello, Cicchitto, Bartolini e qualche deputato di terza fila: Prodi si vergogna e si dimetta. Con serenità ha ribattuto Marco Vignudelli, portavoce del presidente della commissione Ue: «La Commissione va benissimo ed è in piena forza e prestigio. E proprio la novità di vedere tanti commissari chiamati a ruoli di primo piano dai governi dei propri paesi a far piacere, ma soprattutto a dimostrare come questa Commissione abbia lavorato e stia lavorando

do bene e sia rispettata. Ciò dimostra il successo della politica del presidente Prodi nel riportare la Commissione, dopo il precedente periodo di appannamento, al centro della politica europea con il massimo del prestigio e della credibilità».

Quanto ai commissari che sono andati a ricoprire incarichi di governo nei rispettivi paesi, Vignudelli ha osservato come «lungi dall'essere prova di un indebolimento, è prova di un accresciuto prestigio della Commissione. E normale che un giornale come l'Economist, da sempre contrario ad un rafforzamento ed ad una crescita di prestigio delle istituzioni comuni, svolga la sua tesi con coerenza. La partenza dei commissari non indebolisce la Commissione perché i sostituiti sono tutti del massimo livello politico, così come del massimo livello politico sono i commissari dei nuovi paesi membri, tutti con altissima esperienza e prestigio. Sono fatti, non ipotesi, non parole, non teorie. Semplimente fatti».